

fronto con le organizzazioni sindacali di categoria, con Abi ed Ascotributi per la ricerca di strumenti idonei a fronteggiare l'emergenza occupazionale che si va profilando;

tra gli strumenti cui si potrebbe fare ricorso vi è l'utilizzo di un fondo analogo a quello dei lavoratori del settore creditizio, di cui sarebbe già stato concordato l'assetto e che tuttavia inspiegabilmente tarda ad avviarsi; difatti, va considerato che anche il settore della riscossione rientra nelle previsioni di cui all'articolo 2, comma 28, legge n. 662 del 1996 (legge finanziaria 1997) che prevede la costituzione di ammortizzatori per i settori che ne sono sprovvisti -:

quali ragioni ostino alla manifestazione di analoga disponibilità da parte del ministero del tesoro, per quanto di sua competenza, in considerazione della gravità della situazione che si va delineando e che impone l'adozione di adeguati interventi in tempi rapidissimi. (3-05016)

PECORELLA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nella giornata di sabato si sono registrati, nella città di Milano, scontri tra le forze di polizia e manifestanti dei centri sociali che protestavano contro le condizioni di grave disagio dei centri di accoglienza per immigrati extracomunitari;

lo stato in cui vengono mantenuti i centri di accoglienza è tale da non rispettare i più elementari diritti della persona umana;

il nostro Paese ha una legge sull'immigrazione non idonea ad affrontare i problemi reali che comporta il fenomeno immigrazione e, soprattutto, quello dell'immigrazione clandestina;

la posizione assunta dal ministero dell'interno è quella di affidare i centri di permanenza alle associazioni di volontariato, escludendo, di fatto, le forze di polizia dal controllo, senza nulla prevedere

per eliminare le condizioni che determinano forme di protesta anche gravi e pericolose;

ci si deve domandare cosa intenda fare il Governo per garantire, rispetto ai centri di accoglienza, tanto condizioni di vita più umane quanto un effettivo controllo -:

quali misure fossero state assunte per evitare che la manifestazione degenerasse così come poi è stato e che rimedi il Governo intenda apportare, con urgenza, al di là delle semplici dichiarazioni di rassicurazione, per garantire la sicurezza dei cittadini. (3-05017)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

TARADASH. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il 21 gennaio 2000, il signor Antonio Fabiani, detenuto nel carcere di Parma, è stato trovato morto sul pavimento della sua cella; il detenuto è stato riferito sembra si sia impiccato;

il signor Fabiani era stato trasferito, « per punizione » come riferisce un quotidiano (*Il Messaggero*, 27 gennaio 2000), nel carcere di Parma da quello di Civitavecchia il 14 gennaio e la mattina successiva, poco prima che scoppiasse una rivolta di detenuti, durante la quale fu preso in ostaggio un agente, aveva inviato ai familiari un fax nel quale scriveva « qualsiasi cosa avvenga, fatemi fare l'autopsia » e « io continuo lo sciopero della fame e della sete. Ricordatevi delle botte. »;

il 15 gennaio, secondo la versione ufficiale, la rivolta venne sedata alle 17.00 a seguito delle trattative intercorse tra la direzione del carcere ed i detenuti che avrebbero infine ceduto, mentre altre fonti

di cui riferisce lo stesso quotidiano addebitano la conclusione ad una azione di forza della polizia;

il 19 gennaio, alla moglie del signor Fabiani, la signora Paola Attili, che si era recata a Parma da Roma dopo aver ricevuto un telegramma dal marito che voleva vederla, non è stato autorizzato il colloquio poiché il detenuto non intendeva incontrarla — così le è stato detto — e solo il 23 gennaio successivo è stata avvertita della sua morte;

la signora Attili ha raccontato al quotidiano che il marito aveva subito maltrattamenti in tutte le carceri in cui era stato, a Regina Coeli, a Viterbo, a Cassino, a Velletri, a Pisa, con una parentesi nell'ospedale di Bologna, poi a Civitavecchia e nel manicomio criminale di Aversa ed infine a Parma dove era in regime di carcere duro (articolo 14-bis e articolo 14-quater del codice di procedura penale);

le condizioni fisiche del signor Fabiani erano tali da far ritenere improbabile la versione sulle cause della sua morte poiché era affetto da una malattia che lo aveva paralizzato e che non gli consentiva di sostenersi se non con delle stampelle;

il 28 gennaio il dottor Caselli in una lettera pubblicata dal quotidiano *Il Messaggero* pur scrivendo che « sullo svolgimento della vicenda sono attualmente in corso ben due inchieste e, dunque verrei meno ai miei doveri istituzionali se solo provassi ad entrare nel merito della stessa », puntualizzava; riferendosi all'articolo del giorno precedente, che « i dubbi sollevati circa gravi responsabilità del personale penitenziario, che per quanto risulta non hanno fondamento nella realtà fattuale conoscibile allo stato degli atti, rischiano di ingenerare nella pubblica opinione falsi e pericolosi pregiudizi in ordine alla correttezza di quei servitori dello Stato che, quotidianamente, con estrema dedizione e non comune senso del dovere, impegnano la loro vita nel duro (e spesso poco gratificante) lavoro all'interno delle strutture penitenziarie » —:

quali siano i motivi per i quali i familiari del signor Fabiani sono stati avvisati della sua morte con tale significativo ritardo e non siano stati informati dell'apertura delle due inchieste sulla vicenda come annunciato dal dottor Caselli nella lettera al quotidiano;

sulla base di quali elementi, nonostante siano ancora in corso le inchieste nel carcere di Parma, come riferito dal dottor Caselli, il direttore dell'amministrazione penitenziaria abbia escluso che vi possano essere dubbi sulle responsabilità del personale penitenziario. (3-05018)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

fra le incredibili vicende dello « scandalo Arcobaleno », emerge come uno « scandalo nello scandalo » la vicenda incredibile e preoccupante del licenziamento di due coniugi cagliaritari, Giuliana Lai e Piero Mesina, volontari del Gruppo Ma.si. Di Sinnai, ad opera del presidente del gruppo e coordinatore provinciale Luciano Berardi;

i due volontari, infatti, sono stati ritenuti « colpevoli » per aver rivelato di aver ricevuto dal noto Tenaglia l'ordine di consegnare due *containers* al boss mafioso di Valona Isufi ed inoltre di aver divulgato la notizia, altrettanto grave, di una consegna di sei *containers* contenenti tende da campo e 57 colli di pasta Barilla sempre allo stesso indirizzo, oltre ad altre notizie sul ruolo avuto nei campi della missione Arcobaleno di personale alle dipendenze del boss albanese —:

come sia possibile che, mentre i riflettori dei *mass-media* sono accesi sulla vergognosa vicenda dello scandalo Arcobaleno e mentre sulla medesima è in corso un'indagine giudiziaria, un ente collegato alla protezione civile possa licenziare dei collaboratori per aver denunciato, con grande senso di responsabilità, la gravissima realtà dei collegamenti e delle connivenze con la mafia albanese. (3-05019)